

L'ABATE MONTEBELLI A BOLOGNA

Il canonico della liturgia e dei giovani

Don Pietro Benozzi CRL

Il Canonico Regolare Lateranense Don Gaetano Maria Montebelli (al secolo Carlo) nacque a Rimini il 25 gennaio 1876. Mentre frequentava l'Università bolognese di farmacologia, si sentì chiamato dal Signore, lasciò tutto ed entrò tra i Canonici. Trascorse un anno di noviziato nella canonica di S. Secondo, emise i voti religiosi nel 1899, quindi si dedicò agli studi teologici a Bologna e a Roma. Fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1902. A Lucca ebbe la soddisfazione religiosa di amministrare ogni giorno la Comunione alla mistica Santa Gemma Galgani. Nel 1904, destinato dai superiori a Bologna, si dedicò con passione e precisione somma al culto liturgico solenne, coinvolgendo il popolo in una partecipazione sempre più attiva, dando priorità ai giovani studenti.

La Congregazione di Gesù Bambino

Il giovane don Gaetano conosceva la storia canonica e sapeva che un Canonico Regolare francese aveva fondato nel 1634 un'associazione di giovani per la loro educazione cristiana: San Pietro Fourier, vero pedagogista e intelligente organizzatore nell'arte dell'istruzione, dosata e distribuita secondo le esigenze delle persone, dell'età, senza trascurare il mondo femminile. Sapeva anche che il confratello don Alberto Passeri aveva istituito la Pia Unione delle Figlie di Maria nel 1864 e che anche l'abate Santini era diventato la guida di un'associazione di giovani.

Con coraggio e audacia, il giovane sacerdote intraprese l'arduo compito di radunare in S. Salvatore la gioventù, proponendo un ideale altissimo: il servizio liturgico all'altare. Rivolse dunque la sua attenzione ai tanti studenti universitari presenti in città e con abilità e pazienza, riuscì a trascinare in chiesa una folta schiera di giovani generosi, felici di prestare servizio liturgico nelle celebrazioni. In questa attività si fece aiutare, fin dal 1905, da persone sagge e volenterose, dal confratello D. Carlo Boschi e dai Proff. Baccialli e Busacchi.

Per dedicarsi meglio alle esigenze spirituali e alla formazione integrale degli studenti, prende la decisione di fondare la "Congregazione di Gesù Bambino" e riesce ad aprire

locali adatti per gli incontri, lo studio e per il tempo libero. Papa Benedetto XV, che conosceva e apprezzava don Gaetano fin dagli anni della sua presenza a Bologna quando era arcivescovo, approva canonicamente questa associazione giovanile nel 1911.



La Basilica di S. Salvatore - Bologna

Intanto cresceva il numero dei ministranti: tutti vestiti in abito bianco orlato d'azzurro, una fascia bianca con un vistoso stemma canonico e l'icona di Cristo Salvatore e poi una cotta adornata da ricami e pizzi. Cresceva nello stesso tempo il numero dei fedeli, attratti dalle solenni funzioni religiose, a motivo del clima devoto che si viveva nel grande tempio ideato e costruito all'inizio del Seicento dall'architetto barnabita Giovanni Ambrogio Mazenta.

Accorrevano genitori, amici degli amici, individui da varie parti, desiderosi di gustare riti perfetti e anche spettacolari, cerimonie un po' lunghe, ma rese affascinanti per merito di una schiera di bravi adolescenti e giovani che attiravano consensi ed emozioni anche sotto l'aspetto scenografico ed estetico.

Sei anni a Vercelli

Per i suoi meriti, nel 1932 viene nominato Abate della prestigiosa Basilica di S. Andrea a Vercelli, annessa alla cura dei Canonici da appena due anni, dopo la dolorosa esperienza delle soppressioni degli Ordini religiosi nel secolo XVIII.

Con la sua venuta, il culto liturgico conobbe una rifioritura inaspettata, come lo era stato per secoli, conforme alla tradizione tipica dei Canonici Regolari Lateranensi, amati e stimati dai vercellesi.

Subito si impegna a istituire anche lì la Congregazione di Gesù Bambino per studenti, l'associazione liturgica e il gruppo femminile dell'Apostolato. Inoltre si dedica al decoro della chiesa, risanando le cappelle della Comunione e del Crocifisso, riordinando il presbiterio per le celebrazioni. Incurante delle chiacchiere e delle lamentele di alcuni critici, ebbe il coraggio di abbattere le vecchie sovrastrutture di gusto barocco che deturpavano e soffocavano l'altare maggiore e ripristinò l'altare basilicale di pietra, facendolo risaltare nella sua primitiva bellezza e semplicità.

Basilica di S. Andrea – Vercelli

Il 20 marzo 1934 l'Abate celebrò con grande emozione la prima Messa dalla parte del coro, nella posizione dove l'avevano celebrata prima gli antichi Canonici di – 14 – S. Vittore fin dal 1219 e poi i Canonici Lateranensi, da quando avevano preso possesso



Basilica di S. Andrea – Vercelli

nell'abbazia vercellese nel 1460. Per rendere più confortevole la casa dove abitava la comunità religiosa, iniziò i restauri anche della canonica che, da quando erano stati cacciati i Canonici, si trovava sempre più in uno stato di degrado. Innescò una vitalità inaspettata in tutta la città, coinvolgendo autorità di ogni settore e di ogni cultura che iniziarono a frequentare l'abbazia e a promuovere attività prestigiose.

Come riconoscimento per il suo impegno civile, sociale e religioso in terra vercellese, venne inserito tra gli Ufficiali dell'Ordine della Corona

d'Italia, come testimonia la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia del 1937.

Il ritorno a Bologna

Nel 1938, con sommo dispiacere dei vercellesi che apprezzavano in lui il cultore raffinato e minuzioso di ogni forma liturgica, ritorna volentieri a Bologna e dà nuovo impulso alla sua associazione di universitari, i quali, nel periodo bellico della dispersione e della chiamata alle armi, sempre mantennero forti legami con il loro direttore spirituale, sia quelli mandati nella gelida steppa russa, sia quelli spediti nell'infuocata terra africana. I fortunati reduci dalla guerra trovano conforto accanto al loro maestro; subito aprono il cuore, raccontano le esperienze amare vissute in terre lontane, contano le vittime, si organizzano per andare a trovare i mutilati e orfani. E così riprendono a frequentare la gloriosa canonica bolognese di S. Salvatore che non avevano mai dimenticato, anche se lontani.

L'Abate, esperto nel discernere le esigenze e le dinamiche giovanili, vedendo i suoi antichi ragazzini cresciuti in età, ebbe una brillante idea: fondare un'altra Congregazione di Gesù Bambino riservata agli ex congregati adulti.

L'Abate, esperto nel discernere le esigenze e le dinamiche giovanili, vedendo i suoi antichi ragazzini cresciuti in età, ebbe una brillante idea: fondare un'altra Congregazione di Gesù Bambino riservata agli ex congregati adulti. Questa associazione risulterà più numerosa, più compatta e più stabile di quella che accoglieva i giovanissimi.

Il Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, che conosceva bene i Canonici Lateranensi essendo stato a Gubbio nel

1907 come vescovo per nove anni, espresse pubblicamente il suo compiacimento per l'istituzione dell'Associazione degli ex Congregati di Gesù Bambino, in occasione del cinquantenario di sacerdozio del solerte abate, fondatore per la seconda volta, che riuscì ad ottenere nel complesso di S. Salvatore una nuova sala per le riunioni dei suoi giovani.



Processione sulle vie di Bologna

Il suo amore a Dio e alle anime era la molla segreta di continue novità. Fonda l'associazione delle Giovani Impiegate e successivamente la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, diventando il consigliere personale e il maestro autorevole durante le adunanze. A lui si devono i primi corsi di esercizi per laici, le prime comunioni generali, la consacrazione al Cuore di Gesù e al Cuore immacolato di Maria. Era ricercato per le confessioni e per la direzione

spirituale. Nel suo ministero sacerdotale ebbe un solo e grande punto debole: la difficoltà a predicare. Non accettò mai di tenere corsi di predicazione, forse a causa di una sua timidezza che gli chiudeva la voce in gola, di fronte alla assemblea. Per questo motivo chiamò in S. Salvatore i predicatori più rinomati, esperti nella comunicazione, capaci di illustrare brillantemente il Regno di Dio e di convincere i fedeli a seguire la via additata da Cristo. Il più celebre fu il Canonico don Augusto Busacchi, instancabile predicatore itinerante in varie città. E intanto cresceva sempre più la solennità dei riti liturgici e il prestigio della chiesa di S. Salvatore.

L'opuscolo che racconta le iniziative per le celebrazioni delle "Nozze d'oro Sacerdotali" dell'Abate Montebelli, pubblica vari interventi di personalità e di

associazioni del Comitato dei festeggiamenti e rende noto i tanti attestati di gratitudine e di ammirazione nei riguardi del dinamico Canonico di S. Salvatore.

In un biglietto augurale, l'Abate generale Luigi Smith, elogiando il suo fruttuoso apostolato, gli augurava di continuare a raccogliere abbondanti frutti e grandi soddisfazioni, "specie tra i giovani a Lei particolarmente cari".

Le Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera ringraziano la loro guida spirituale perché "ha dedicato affetto, zelo e fervore per il sorgere e il fiorire del Centro, ha infuso una profonda spiritualità in tutti, ha offerto calde e persuasive parole dall'altare del Sacro Cuore, ha creato familiarità nelle adunanze mensili, ha distribuito la grazia divina nel Confessionale, ha lenito il dolore dei sofferenti, ha attratto tante persone con il suo fervente zelo".

Anche un ragazzo di Lucca, partecipando per la prima volta alla Messa di Don Gaetano prete novello, rimase folgorato dall'alone di spiritualità di quella celebrazione, e dopo cinquant'anni volle manifestare apertamente la sua gratitudine, perché la sua vita fu scandita dalla ricchezza di una liturgia assimilata, ruminata, attualizzata nel vissuto quotidiano, grazie a Don Gaetano.

Commozione, affetto, gioia immensa, ricordi belli e tanti canti risuonarono nel Collegio delle suore di S. Vincenzo, quando l'Abate, sempre nel 1952, anniversario della sua prima Messa, incontrò prima le suore educatrici e poi le "educande", quelle fanciulle che 50 anni prima erano chiamate dal giovane Don Gaetano le "vispe ragazzine" che settimanalmente si confessavano e ascoltavano le sue istruzioni religiose nella cappellina delle "Figlie di Maria".

Non poteva mancare la voce proveniente dalla sua patria d'origine. Il Vescovo della città adagiata sulla riviera romagnola, conosciuta da tutti per il gradevole soggiorno estivo, nel suo biglietto autografo, a nome dei cittadini scrisse: *"Rimini, che si sente onorata di avergli dato i natali e che lo accoglie con vivo piacere ogni volta che viene a condecorare con la Sua ambita presenza le più solenni funzioni, è ben felice di associarsi ai più fervidi auguri di codesta cittadinanza per una prospera e feconda longevità"*.

Gli studenti del primo turno

I primi amici di Don Gaetano, identificati come co-fondatori del gruppo studenti, affezionati e riconoscenti, quelli rimasti a Bologna o emigrati in altre città e nazioni,



L'Abate Montebelli celebra i 50 di sacerdozio

hanno sempre ricordato i bei tempi passati, anzi, il periodo definito come *"il tempo migliore della giovinezza"*. Essi trascorrevano più tempo in S. Salvatore che in casa; la canonica era la loro seconda abitazione, l'associazione era la loro seconda famiglia, con un padre adottato e tanti amici come fratelli. Entravano di corsa in chiesa e se non trovavano tra i piedi Fra Francesco che controllava severamente il loro comportamento, veloci tiravano dritto, senza fare genuflessione al "Padrone di casa", tutt'al più, gesticolavano uno sgorbio di Segno di Croce. Andavano sempre a S. Salvatore perché sentivano un'attrazione speciale, un richiamo irresistibile; ardeva il loro cuore nel petto mentre il *"novello Don Bosco"* conversava con loro, spiegava le Scritture e parlava dei loro problemi.

Solo da grandi si accorsero anche delle bellezze artistiche del complesso canonico e iniziarono ad ammirare l'eleganza, la finezza, la spaziosità e l'armonia delle linee del meraviglioso Tempio che i Lateranensi custodivano con immenso amore. Solo dopo, da grandi, hanno approfondito la lunga e gloriosa storia della comunità dei Canonici, hanno appreso le vicende durante la guerra mondiale, anche di quella bomba d'aereo che forò la volta della cupola e si fermò presso l'altare maggiore senza esplodere: sarebbe andato distrutto l'altare con tutto l'elegante presbiterio marmoreo che Don Gaetano aveva fatto costruire con tanti sacrifici e che amava più della sua camera e di ogni cosa. Entrando nella sede degli studenti, tutti si chinavano e gli baciavano la mano per il saluto: era un omaggio sincero e filiale che partiva dal cuore. Quando qualcuno per esuberanza giovanile commetteva qualche scorrettezza, il peggior castigo era la sospensione, un allontanamento di qualche ora o di qualche giorno da S. Salvatore. Ma poi, eseguita la pena, i rei ritornavano felici, perché perdonati, accolti con vistosa allegria dagli amici.

Attività degli studenti

Quante ore passate a far le prove delle recite e degli spettacoli nei teatrini della città e nei locali signorili del conte Garagnani; la Filodrammatica veniva puntualmente applaudita. E quante gite, passeggiate, e anche – ahimè - partite a pallone (la prima volta fecero una pessima figura, perdita secca: quindici a uno). Fondarono due giornalini: tutti erano scrittori, inviati speciali, giornalisti. Non hanno mai dimenticato i canti, i profumi dell'incenso, il luccichio degli ori dei paramenti, il candore delle vesti in chiesa e anche le processioni del gruppo dei chierichetti, un vero esercito pacifico e orante che, disposto su due lunghissime file ben ordinate, rendeva omaggio a Gesù Eucarestia o alla Madonna della Vittoria o di San Luca. Erano chiamati *"i pretini dell'Abate"* e ci vuol poco capire che nelle processioni, l'Arcivescovo cittadino non faceva bella figura, non essendo attorniato da altrettanti cento giovani biancovestiti. Il popolo ammirava, gioiva ed esultava al passaggio della comunità dei Canonici con quei celestiali angioletti dell'Associazione di Gesù Bambino. Grande e palese era la soddisfazione dell'Abate; era per lui dolce balsamo che compensava i sacrifici e le fatiche di un apostolato diuturno e impegnativo.



L'Abate Gaetano Maria Montebelli

Tutti i Congregati, da parte loro, in ogni circostanza, manifestarono sempre al loro *"Padre Maestro"* affetto, riconoscenza e gesti di generosità, consapevoli di aver ricevuto una formazione religiosa, culturale e civica da un grande educatore, appassionato, geniale, capace di alternare momenti di severità con momenti di benevolenza, di pazienza e dolcezza. Da bravo riminese era molto esigente, con un carattere forte, specialmente quando vestiva l'abito di cerimoniere, ma poi era comprensivo, sapeva infondere gioia e serenità, da vero amico.

L'Abate Montebelli il 7 ottobre 1959, festa della Madonna del Rosario, chiuse gli occhi per sempre a questo mondo, per ricevere il premio eterno in cielo, lieto di incontrare specialmente i suoi amati studenti defunti. Al funerale intervenne il Card.

Giacomo Lercaro e un numero immenso di fedeli. Il feretro fu portato a spalle dai Congregati dell'Associazione di Gesù Bambino, percorrendo le vie della città, tra applausi, preghiere, commozioni e lacrime dei cittadini bolognesi.